

# Se e quando il mercato ignora l'etica

Sul rapporto fra democrazia e globalizzazione  
Alla luce della Dottrina sociale della Chiesa  
Domenico Santangelo richiama l'urgenza  
di tutelare i poveri da insidiose dinamiche  
che possano violare i loro fondamentali diritti

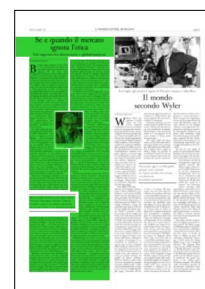
di GABRIELE NICOLÒ

**B**isogna saper scegliere. E non è facile. A sua disposizione il soggetto ha uno spazio entro cui esercitare la sua signoria. Ma non basta avere un'ampiezza di scelta se poi non si possiede la capacità di servirsi dei mezzi per conseguire i propri fini. In sostanza l'uso della libertà è essenziale alla definizione della stessa. Se dunque la democrazia non è in grado di trovare in sé le ragioni capaci di fondarne la giustificazione, il ricorso all'etica diviene indispensabile. Nella prefazione al libro di Domenico Santangelo *Quale democrazia in tempo di globalizzazione? Analisi etico-politica e valutazione della concezione di Amartya Kumar Sen alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa* (Rubettino Università, 2018) Stefano Zamagni, professore ordinario di Economia politica all'Università di Bologna, pone il giusto accento su quell'inconfessata insidia che costantemente rischia di minare e scuotere l'edificio della democrazia se l'uomo non risultasse in grado, appunto, di operar scelte lucide e lungimiranti. Entra dunque in gioco il fattore della responsabilità, che non ammette opzioni superficiali e, tantomeno, interessi di parte.

Lo stesso Aristotele metteva in guardia dalla fragilità della democrazia. «Se questa va soggetta a lento degrado – scrive Zamagni – può accadere che la società cessi di progredire, non per un qualche difetto di mercato, ma per un deficit di democrazia». La recente

crisi economico-finanziaria è «la più cocente conferma empirica» di tale affermazione». S'impone quindi l'esigenza di ricongiungere democrazia e mercato al fine di scongiurare «il duplice pericolo dell'individualismo possessivo da un lato e dello statalismo quando a volere il tutto è un singolo individuo». Nel primo caso, rileva Zamagni, si esalta al tal punto la diversità da far morire l'unità del consorzio umano; nel secondo caso, per affermare l'uniformità si sacrifica la diversità.

Domenico Santangelo individua tre fasi nel meccanismo di evoluzione della democrazia: alla non democrazia alla democrazia della polis; dalla democrazia della polis alla democrazia dello Stato; dalla democrazia statale a quella globale. Nello scenario che vede entrare in contatto la democrazia e la globalizzazione svolge un ruolo di particolare importanza Amartya Kumar Sen, il filosofo ed economista indiano – premio Nobel per l'economia nel 1998 – i cui studi sui fenomeni della povertà e delle carestie, saldamente intrecciati ai concetti di democrazia e globalizzazione, costituiscono un passaggio obbligato per chi si occupa di «economia del benessere». Sen, ricorda l'autore, è stato il primo a mostrare, dati alla mano, che non la scarsità di cibo ma vincoli formali al suo accesso sono più spesso stati causa di morte per fame di migliaia di persone, nonché a suggerire l'inadeguatezza della variabile "reddito" quale unico indicatore del livello di sviluppo di un Paese o del grado di povertà della popolazione.



Quando si confronta con la globalizzazione in termini di valore e di etica, il filosofo bengalese denuncia che l'assenza di riflessione etica è dovuta a un'assenza di empatia, ad una specie di cecità morale o di supremo egocentrismo che rischia di traviare il modo di pensare e di agire. Per Sen l'economia di mercato può migliorare le opportunità sia dei ricchi sia dei poveri. Ma vi sono circostanze in cui il meccanismo di mercato può essere meno che ottimale, sia sul piano dell'efficienza che su quello dell'equità. La questione principale – sottolinea Santangelo – riguarda il fatto che milioni di persone non riescono a trarre beneficio dall'economia di mercato perché non esistono fattori di sviluppo importanti quali l'istruzione e la sanità. «In un Paese lacerato dalla guerra o vittima di una dittatura, il mercato non può funzionare» scrive l'autore che evidenzia che esiste anche una responsabilità dei Paesi ricchi che spesso «impongono restrizioni economiche alle importazioni accentuando le sofferenze».

Le barriere commerciali aggravano la povertà. Sono varie le ragioni per cui numerosi Paesi non possono trarre vantaggio dall'economia di mercato. È necessaria l'istruzione, la possibilità di curarsi dalle malattie, l'utilizzo dell'agricoltura. Sono necessari i diritti civili. È necessaria la democrazia. Esiste poi una questione importante, ovvero la necessità di regolamentare «in modo meno iniquo» i brevetti. In Africa, come ricorda lo stesso Sen, non si possono produrre le medicine necessarie per curare malattie gravi come la malaria, l'Aids, la tubercolosi.

L'autore, nell'analizzare il rapporto fra Chiesa cattolica e democrazia politica, premette che non è sua intenzione fornire una legittimazione teologica della forma politica democratica né una sistematica valutazione teologico-morale del regime democratico come si è sviluppato nel corso dei secoli.

L'obiettivo, invece, è anzitutto quello di rammentare che la dottrina sociale della Chiesa non è una "terza via" tra capitalismo liberista e collettivismo marxista, e che la Chiesa non propone alcuna ideolo-

gia. «Il suo ruolo specifico – scrive Santangelo – è quello di interpretare il valore morale delle attività sociali e, alla luce della fede cristiana, di offrire principi, criteri e direttive conformi alla visione evangelica della dignità umana».

Complessa è dunque la questione della relazione tra Chiesa cattolica e democrazia. Bandendo riduzionismi e soluzioni di comodo, l'autore sottolinea la necessità di ricondurre la questione democratica nel suo alveo naturale, ovvero alle origini dell'età moderna, «da quando cioè si è allargato sempre di più il divario tra la Chiesa cattolica e la modernità». Infatti il problema del nesso tra cristianesimo e democrazia è moderno. Nata da radici razionalistiche e illuministiche, e sviluppatasi come questione controversa durante la Rivoluzione francese, in cui il giacobinismo si esprime con una forte valenza secolarizzata, «la democrazia moderna è stata a lungo ritenuta l'erede di quella "filosofia dei lumi" che la Chiesa aveva colto come incompatibile con il proprio quadro di valori». Un nuovo atteggiamento da cui emerge come la Chiesa abbia cominciato a guardare alla democrazia «con occhi nuovi» comincia a delinearsi con Leone XIII. Proprio da questo pontificato, osserva Santangelo, è possibile individuare e distinguere tre fasi storiche nei rapporti tra magistero della Chiesa e democrazia moderna: di difesa, di accettazione (prima prudente, poi piena), di sfida.

Richiamandosi di nuovo al pensiero di Sen, l'autore rileva che l'economista converge con la Dottrina sociale della Chiesa nell'affermare la necessità della partecipazione popolare e la forma di governo democratica come ideale e come metodo più rispondente alla dignità della persona umana. «Non si tratta – precisa Santangelo – di compiute teorie sulla democrazia, ma i due indirizzi si caratterizzano per un certo modo di interpretarla e giustificarla, convenendo entrambi su quello che possiamo considerare l'aspetto centrale della riflessione, quello dell'essenza della democrazia stessa, risiedente nel delicato e complesso rapporto tra la democrazia come metodo e la democrazia come valore».





*Amartya Kumar Sen, premio Nobel  
per l'economia*

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994